

Civica Galleria d'arte contemporanea Filippo Scroppo

TEMPO DI SOSPENSIONE, TEMPO DI RESISTENZA



TEMPO DI SOSPENSIONE, TEMPO DI RESISTENZA

a cura di Luca Motto

Mostra virtuale dal 19 aprile 2021

Questo progetto virtuale, che raccoglie lavori e testi di una ventina di artisti, si riconnette alla mostra che abbiamo presentato in Galleria nell'autunno 2020, *Arte come Resistenza*, e circoscrive il concetto di resistenza all'interno dello spazio temporale odierno fuori di sesto, scardinato e spaesato.

Un tempo sospeso appunto, ma anche un tempo di fertile attesa che, nell'anelito di una salvezza ancora sfuocata, ci permette di immaginare i modi futuri per riabitare il domani.

Nella voracità contemporanea del consumo delle immagini, vi sono ostacoli che ci allontanano e sottraggono dalla distanza contemplativa necessaria per una consapevolezza del "bello non anestetizzato": l'alterità e la negatività del dolore sono indispensabili per rendere la bellezza potente e profonda.

Affermava Roland Barthes: "chiudere gli occhi, è far parlare l'immagine nel silenzio"; oggi siamo disposti ad abbandonare le eccitazioni e gli stimoli ipertrofici privi di linguaggio che suscitano un piacere immediato ed effimero dove sono assenti stupore, indugio e interiorità?



Il gesto creativo e l'esperienza estetica possono incarnare due strumenti di redenzione dall'incertezza, dalla fragilità, dalla sofferenza per la nostra collettività demistificata e oppressa dal contagio pandemico.

Il filosofo Byung — Chul Han, che ha mirabilmente analizzato il disagio dell'individuo nell'attuale "società della stanchezza", riflette: "L'opera d'arte provoca un urto, scuote chi la contempla. La levigatezza ha tutt'altra intenzionalità: si adatta all'osservatore, gli strappa un *like*. Vuole soltanto piacere non scuotere. [...] La salvezza del bello significa la salvezza di ciò che vincola e impegna una responsabilità".

In questo scenario pervaso dalla fruizione digitale, l'arte, intesa come forma di conoscenza, relazione e contatto, può ancora ricoprire un ruolo primario, perché è uno dei pochi mezzi che abbiamo per pianificare forme di resistenza, attraverso la pratica e la riflessione. Ci auspichiamo che gli artisti non vogliano abdicare a tale ruolo proprio adesso.

Esterni della Civica Galleria d'arte contemporanea Filippo Scroppo di Torre Pellice, Foto di Livio Ninni

ERMANN0 BAROVERO

Marzo 2020

Un tuono imploso,
poi un silenzio
che si autofagocita.

Gazze sorprese a danzare
sugli asfalti,
nudi di carogne.

Un' ala di attonito vento,
nell'invisibile,
ritrova il suono fra i germogli.

Mentre i nostri sentimenti
provano ad indossare
il vestito dell'impotenza.



Il tuono imploso, marzo 2020
olio su tavola, 180 x 85 cm

THANCHANOK BELFORTE

La serie *Pratū* è formata da un insieme di quindici stampe calcografiche dalla misura di 15x15 cm presentate in una scatola nera intervallate da velina anch'essa nera. Ogni stampa-stanza ha la medesima misura e composizione. Ognuna ha una piccola porta al centro.

Un'esplorazione di emozioni e stati d'animo forti e contrastanti, protagoniste di un periodo in cui è stato difficile trovare equilibrio. Questa serie nasce in un momento d'isolamento, in cui sono state adottate nuove abitudini e abbandonate altre, in un periodo in cui sono stati vissuti lutti importanti e scoperte inaspettate. Ho sempre avuto alcune difficoltà a esprimere a parole le mie emozioni. Vedere il segno dell'inchiostro impresso nel foglio è stata per me una liberazione. Da stanza a stanza, uno stato d'animo dopo l'altro, s'intraprende un viaggio intimo. Per quanto si vada in profondità in questa scatola, arrivati all'ultima stampa, si torna in superficie verso la realtà e lo spazio che conosciamo. Ascoltarmi interiormente mi ha dato maggior forza e consapevolezza. Riconoscere di sentirsi insicuri e incerti mi ha permesso di prendere coraggio.



*Stanza 7 (၇), Serie Pratū (ပြာတူ), settembre 2020,
puntasecca e maniera litografica, foglio 180x185 mm, stampa 115x120 mm*

GIULIA BERTOLO

La sua ricerca artistica è mossa da un vivo interesse per il mondo vegetale, nello specifico tronchi ed altri organismi che si sviluppano sugli stessi, quali muffe e funghi, che ne divengono gli assoluti protagonisti.

Particolare attenzione viene data alle diverse venature lignee che seziona, studia e cataloga a seconda della struttura intrinseca di ciascun tronco.

Circonferenze interrotte, linee marcate percorrono velocemente lo spazio e, quasi sul punto di svanire, parlano di un mondo vegetale fragile che si dissolve sotto i nostri occhi.

Così, impronte uniche fissate su carta o tela si tramutano in una biografia, dove anche le ferite incise si fanno portatrici silenziose della storia di quegli esseri.



Studio di sezione n. 8, marzo 2020
tecnica mista su tela, 130 x 100 cm

PIETRO CAMPAGNOLI

In questo momento storico la tecnologia più che mai si ritrova in un ruolo differente rispetto al periodo pregresso alla pandemia. Le questioni di percezione digitale ritornano preponderanti ed attuali, in una popolazione colpita dall'improvviso vuoto lasciato dal mondo capitalistico e materiale, disgregato dal virus, la mancanza dell'economia nella quotidianità porta a riaffiorare nella società esigenze e domande assopite dall'antecedente consumo frenetico. La macchina diventa una possibilità ma anche un peso, che schiaccia e impedisce la lettura oggettiva del quotidiano. Sta a noi dargli la giusta rilettura tramite l'Arte e la Creatività.



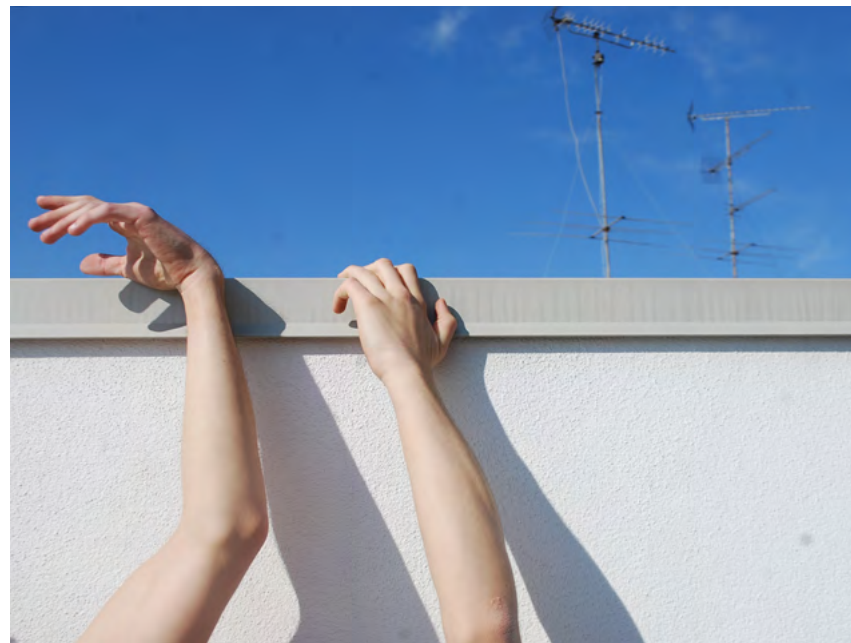
Monolithium, marzo 2020
tecnica mista, 30 x 30 x 30 cm

SAMUEL CIMMA

In un mondo dove caratteri come la gentilezza, la tranquillità, la calma sembrano spariti, o meglio ancora, nascosti per paura che non possano essere capiti, il mio occhio e il mio cuore cercano un luogo dove posarsi. La macchina fotografica mi dà questa possibilità: creare una membrana che separa il mio occhio dal soggetto, ma che allo stesso tempo ci rende liberi di essere noi stessi, in un momento unico di intimità. Questi ragazzi, una generazione ritenuta svevianamente inetta, nascondo in realtà la complessità del loro animo scisso fra realtà e finzione, fra reale e irreale. La gestualità del corpo, i suoi dettagli e i suoi difetti gridano una bontà di fondo che ci rende tutti unici e tutti parte di uno stesso mondo. Un mondo che non è separato dal passato, che riaffiora sempre sotto forma di suggestioni visive e sensoriali. Un'immagine scavalca i secoli e riaffiora nel contemporaneo, con gli stessi stilemi visivi, ma con un significato diverso o semplicemente aggiornato. Una suggestione, un richiamo, un gesto, un colore, un dettaglio, collegano mondi apparentemente lontani. La storia (e le sue conseguenze visive) è, come dice Tucide, un possesso per sempre.

Purgatorio, realizzata il 06 marzo 2020 in Borgomanero
fotografia a colori, modelli Leonardo Agazzone e Lorenzo Conte

In Pietà (Omaggio a Francesco Raibolini detto Il Francia), realizzata il 3 febbraio 2021
fotografia a colori, modello Riccardo Zanella



CARLA CROSIO

In memoria di noi

Oggi, fragile, mi ritrovo sospesa nel vuoto. Non ancora in cielo, non più in terra.
Qui, in silenzio, inseguo disperatamente quello che resta di me, imploro il mio nome,
piango la mia solitudine.

Appoggio a terra cuori che furono motori di umanità, cuori che ho trovato nel grembo
di madre terra. Cuori perduti, desolati, soli.

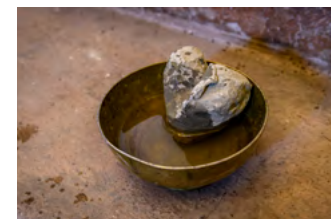
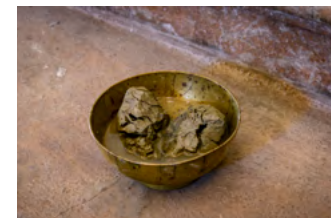
Li appoggio sul pavimento come semi in un terreno fertile certa che vivranno in alberi
secolari.

Cuori che, liberi, avranno una seconda vita e insieme ricominceranno a pulsare, ad
abitare il tempo.

Immersa nella pace di questo luogo sacro affido a loro la mia rinascita.

Uniti saremo più vivi, vitali, forti!

Domani avrò coraggio!



In memoria di noi

cuori di pietra dal grembo di madre terra

100 cuori di ferro, 101 cuori di marmo, 33 cuori in creta cruda da sciogliere in acqua
installazione in progress

Chiesa della confraternita di San Vittore, Vercelli

CYNTIA FUSILLO

La natura come fonte di ispirazione
(anche quando si vive in città)

Camminare nella natura, cogliere dalla natura, riflettere attorno alla natura, essere immersi nella natura e diventare un tutt'uno con essa sono gli elementi di fondo della mia ricerca artistica.

Durante i primi mesi della pandemia (dal 5 maggio 2020) non ho potuto camminare al parco come avveniva di consueto, così ho realizzato dei lavori con i materiali che erano già presenti nel mio studio. Ho creato scene di natura sul muro con i fiori che i miei amici e le mie figlie mi avevano donato. Tutto ciò mi ha aiutato a ricordare la mia connessione con la forza vitale di Madre Natura. In questo periodo eccezionale l'accrescersi della mia consapevolezza ha sottolineato l'importanza di vivere il momento presente. Queste opere sono effimere e passeggere, le vedo come una metafora della condizione umana.

“Il mio intendere, non è forse in comunione con la terra? Non sono anch'io generato, parzialmente, da foglie e arbusti?”

Henry David Thoreau, capitolo V *Solitudine*, in *Walden, ovvero la vita nei boschi*, 1847)



Homage to Joseph Beuys, She is Gathering, maggio 2020
fiori essiccati, corteccia di palma, materiali vari e ciotola di bambù

LORENZO GNATA

Alla deriva del vento

Erano trascorsi ormai quasi due mesi dall'inizio dell'isolamento. Due mesi lunghissimi sembrati anni, nei quali tutto è cambiato. Le nostre abitudini, il modo di concepire la realtà, le nostre relazioni. Tutto era così distante da noi.

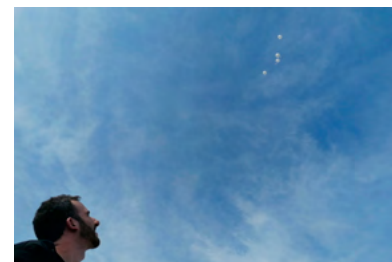
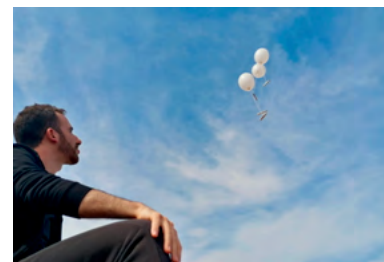
In quel clima di incertezza generale l'arte doveva sapersi reinventare per mantenere sempre viva la sua fiamma. Quando il mondo perde le speranze, l'arte deve fargliele ritrovare. Per questo motivo *Alla deriva del vento* ha cercato di raccontare, nel modo più dolce possibile, una situazione di piombo, superando i confini e travalicando gli spazi. Una performance ma anche un'opera vera e propria, concreta, fisica, che non decide di avvalersi unicamente del web per uscire di casa, ma che esce materialmente. L'opera in sé è molto semplice. Ci sono dei palloncini bianchi, cinquanta, ai quali è appeso un cordino con un messaggio arrotolato. E anche il messaggio è molto semplice; due parole: *Mi manchi*.

Forse ultimamente le parole più presenti sulle labbra di ognuno di noi.

In un attimo quei palloncini prendono il volo, persi dopo poco nell'immensità del cielo, e con loro quei messaggi tanto preziosi. Parole che affidiamo al vento e che speriamo giungano a chi è distante o a chi non c'è più. A quelle persone che trovano un posto speciale nel nostro cuore e delle quali rimane solo un dolce ricordo.

Trasportati dalla nostalgia, quei palloncini bianchi come le nuvole ci ricordano ancora una volta quanto sia importante sognare e mai perdere la speranza. Anche quando la realtà sembra opprimente. Anche quando il cielo diventa scuro e pesante.

Forse quei messaggi non arriveranno mai alle persone alle quali sono dedicati, ma si smarriranno tra i flutti del vento. Forse la loro deriva non avrà mai fine. Chi lo sa. Nel dubbio però, meglio lasciare una finestra aperta.



Alla deriva del vento

performance, località Cerro, Cossato (BI), 17 aprile 2020

EZIO GRIBAUDO

È stato chiaramente un tentativo estremo di rimettere ordine nell'universo. Costretto dal coprifuoco virale a confinarsi nel suo incredibile laboratorio di artista, fra i libri, le statue, i quadri, le stampe, le foto e i mille rutilanti ricordi accumulati nella sua straordinaria vita, Ezio Gribaudo ha sentito nuovamente l'obbligo di misurarsi con il nemico di sempre, la confusione, così invadente e indiscreta da sembrargli stavolta "totale". Forse quei messaggi non arriveranno mai alle persone alle quali sono dedicati, ma si smarriranno tra i flutti del vento. Forse la loro deriva non avrà mai fine. Chi lo sa. Nel dubbio però, meglio lasciare una finestra aperta.

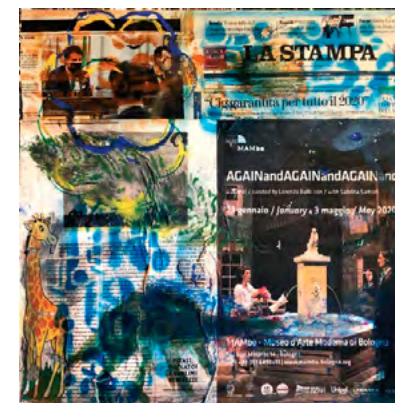
Si è affidato all'informazione, alle pagine inchiostrate del "suo" giornale da sempre, la Stampa, e giorno dopo giorno le ha trasformate in manifesti lucenti di continuità, modificando i colori e dando loro vita con i simboli grafici che idealizzano le sue passioni, i brontosauri, gli animali immaginari, i volti distorti degli esseri umani, il sole e le lune che piacciono ai bambini, le mani che compaiono puntualmente con la precisione di chi vuole riporre la palla della realtà al centro del campo dell'immaginazione.

Si è affidato alla memoria, per cominciare. Ha riconosciuto che la pandemia non era tutta questa novità e dal suo pennello è spuntata la sagoma amata dei dinosauri dal collo lungo, bestioni che le tempeste virali le hanno attraversate a testa alta. Erbivori giganti, mansueti.

È un passato con cui non bisogna mai smettere di fare i conti, con il quale è necessario misurarsi per continuare a vivere e crescere. Il dna che ci contraddistingue, implica con retro-lungimiranza Gribaudo, è un modello con radici lontane e gambe lunghe. Per questo nel disordine del morbo che attenta agli umani vede una geografia che accoglie i sumeri e gli assiroabilonesi, le civiltà perdute, i greci e la scienza classica, il Fiume Giallo sul quale navigavano i morti a migliaia. Condotti nel nostro tempo sono una cura per le nostre malattie, quelle interiori prima delle altre. Con ironia. E, soprattutto, con calma.

Marco Zatterin

Si ringrazia Paola Gribaudo per aver concesso la pubblicazione di un frammento del testo di Marco Zatterin in *Ezio Gribaudo La Stampa dipinta...*, Gli Ori Progetto VentiVenti, Pistoia 2020.



La Stampa dipinta, marzo-maggio 2020

tecnica mista e collage su tela, rispettivamente 80 x 80 cm, 40 x 40 cm, 50 x 50 cm

LEA GYARMATI

Opera, collage realizzato da Lea Gyarmati per ingannare il tempo, in attesa di incontrare "Covid -19" con frammenti di lavori di Francesco Franco, ritagliati e conservati dall'autore stesso.

aprile 2020



Opera, aprile 2020
collage su tela
(foto di Roberto Goffi)

BAHAR HEIDARZADE

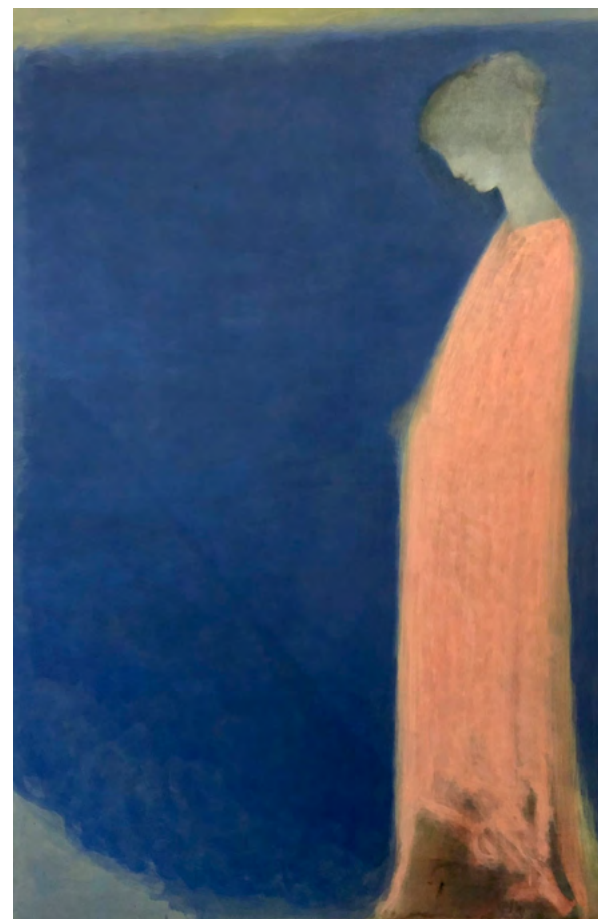
Oggigiorno il mondo sta vivendo un'esperienza insolita poiché il nostro presente e il nostro futuro hanno perso ogni certezza. In un angolo di questo mondo, una luce irrompe all'interno di una piccola abitazione, rifrangendosi su un tavolo rotondo e su alcune sedie. La luce scalda e si diffonde nello spazio interno portando con sé un messaggio di speranza: la vita continua. Da qui nasce il progetto PACE.



Pace, febbraio 2021
tecnica mista su carta, 15 x 15 cm ciascuno

PINO MANTOVANI

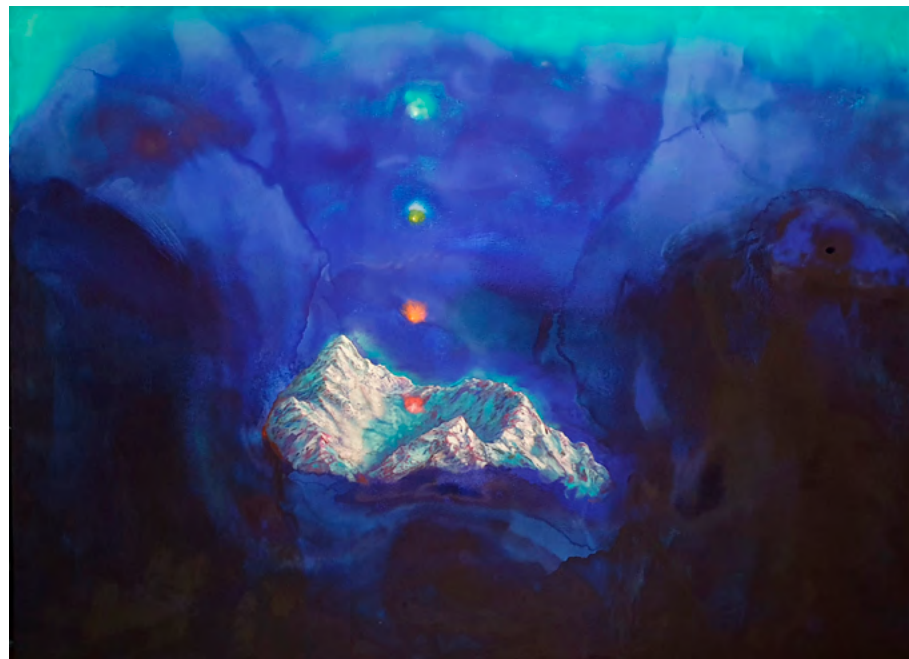
Sarà l'età, sarà il Covid: sta di fatto che sempre più frequenti ritornano le figurine che deliziarono i miei anni infantili e adolescenziali. Semmai con riferimenti che allora mi erano estranei e che ora invece consolano la lunga attesa di una soluzione improbabile (nel caso, una visita alla gipsoteca di Possagno, con i profili dei gessi di Canova sapientemente rivelati da Scarpa, e una visita indimenticabile al Correr con Gino Gorza, che era di Bassano, dove ho scoperto i disegni dello scultore).



Omaggio a Canova, 2020
tempera su tela, 180 x 120 cm

ANDREA MASSAIOLI

Il lavoro comunque continua
guardo le stesse montagne
turchese di cobalto
un paesaggio
blu di prussia
terra e cielo cuciti
oltremare
liquidità e leggerezza
quattro chakra
ogni mattina
guardo le stesse montagne
sempre diverse
giorno dopo giorno



Senza titolo, 2020
olio su tela, 180 x 256 cm

PABLO MESA CAPELLA

Quest'opera appartiene a un ciclo recente di lavori in cui vengono ricostruiti ipotetici paesaggi estrapolati da ipotesi di costellazioni e di pianeti lontani. L'obiettivo è di sottolineare come ciascuno di noi abbia un immaginario legato a luoghi in cui non è mai stato, ma che in qualche modo ritiene gli appartengano. Le opere sono realizzate con terre e pigmenti provenienti dall'ambiente di vita dell'artista, proprio a segnalare un legame fra il presente e l'altrove, fra la materialità dell'opera e la sua ipotesi estetica. Si tratta di una memoria del contemporaneo proiettata verso un futuro inconnoscibile. In particolare, in questa installazione, realizzata durante la quarantena imposta dalla pandemia del Covid 19, il richiamo a un mondo dell'altrove è al contempo un bisogno di fuga dal presente, così come una strategia di riflessione e di introspezione, causata dall'isolamento.

Nell'opera viene rappresentato un ipotetico paesaggio appartenente a un pianeta sconosciuto. Si tratta di una ricerca in cui si sottolinea come ciascuno di noi abbia un immaginario legato a luoghi che non ha mai visto. Realizzata con materiali recuperati nell'ambiente in cui vive l'artista, l'opera vuole mettere in scena un concetto di memoria proiettato verso un futuro ancora insondato.



Sistema planetario Covid - 19, 2020

tecnica mista su tavola, 6 elementi, 35 x 14 cm ciascuno (visione d'insieme e particolari)

MASOUDEH MIRI

Questa opera nasce in un momento di incertezza da una mia riflessione attorno al racconto *Le rovine circolari* di J. L. Borges. In questo periodo ho dovuto affrontare i mostri nascosti nel labirinto del mio inconscio. Il tempo è sospeso, lo spazio si smaterializza, il viaggio prende il via.

“Nessuno lo vide sbarcare nella notte unanime, nessuno vide la canoa di bambù immergersi nel fango sacro, ma pochi giorni dopo nessuno ignorava che l’uomo taciturno veniva dal Sud e che la sua patria era uno degli infiniti villaggi che si trovano a monte del fiume, sul versante violento della montagna, dove la lingua zend non è contaminata dal greco e dove è rara la lebbra. Certo è che l’uomo grigio baciò il fango, risalì la sponda senza scostare (probabilmente, senza sentire) le canne che gli straziavano le carni e si trascinò, stravolto e insanguinato, fino al recinto circolare sormontato da una tigre o da un cavallo di pietra, che un tempo ebbe il colore del fuoco e adesso quello della cenere. Quel cerchio è un tempio che gli antichi incendi divorarono, che la selva paludosa ha profanato e il cui dio non riceve onori dagli uomini”.

Jorge Luis Borges, *Le rovine circolari* in *Finzioni*, Adelphi 2003.



Il giardino dai sentieri che si biforcano, febbraio 2021
acrilico su carta, 35 x 32 cm

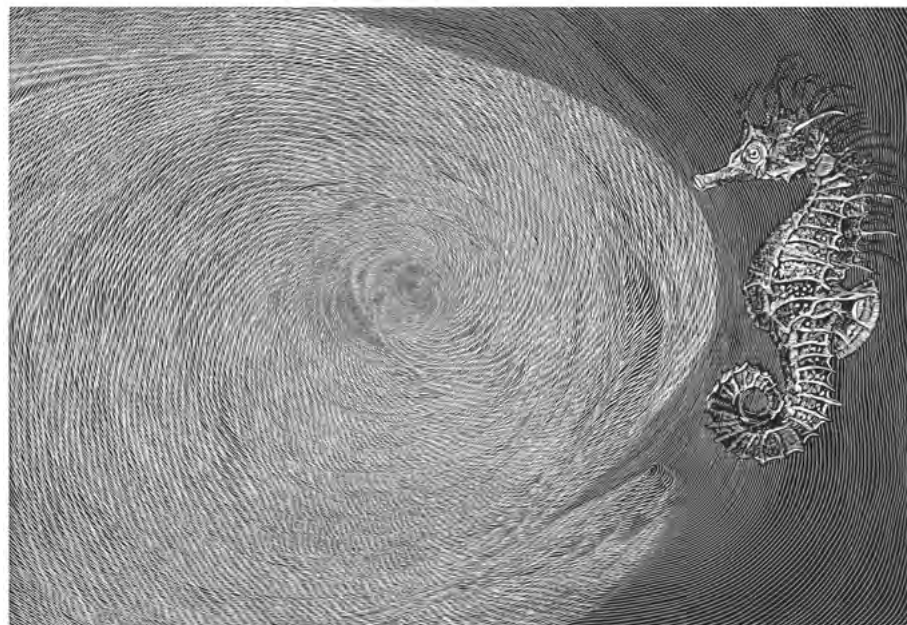
GUIDO NAVARETTI

Senza rabbie da sfogare, né obiettivi e verità da illustrare, ma con intatta l'intenzione di continuare a lasciare quotidianamente tracce del mio esistere, indago sul loro organizzarsi e finalizzarsi in un'immagine, alla ricerca di un senso che le giustifichi. Tracce che lo strumento consente lentamente, una alla volta senza possibilità di pentimenti, come il passare delle giornate.

Soprattutto ora, che non ho da svolgere lavoro retribuito, figliolo da crescere ed altre responsabilità, questo fare quotidiano finisce con l'essere quello che dà senso all'esistere.

Ci finiscono anche le paure a fare da carburante alle motivazioni, quelle inconscie, indefinibili che possono costituire un sonno disturbato. Resistere scavando tracce è quello che posso permettermi, quello che penso abbia valore di essere utilmente spesso, quello che dà essenza all'essere e all'esserci.

Senza tendere alla gloria sempiterna, ma con un accenno umoristico, che tutto renda lieve, ad accennare un sorriso, a terminare l'escursione dandole un nome per poter nuovamente proseguire.



Campo?, gennaio 2021

bulino su metacrilato, matrice 260 x 380 mm

ELENA RADOVIX

Un corpo nudo precipitato in uno spazio ostile e primitivo, una sorta di creazione assurda, un deserto dove non nasce più nessun linguaggio, nessuna illusione; questo spazio, ci accorgiamo dai dettagli, non è però l'informe caos di un deserto primordiale, ma un luogo di desolazione, catastrofe e distruzione dove il corpo si dibatte per sopravvivere partecipando con tutta la sua fragilità e delicatezza allo sforzo oltreumano di riprendersi uno spazio di libertà; il cemento informe e nero, il muro spezzato, le spigolosità affioranti del ferro, vengono sublimati ed è il corpo stesso, con l'innocenza della sua nudità, cielo, orizzonte, tempo nuovo. Non c'è dolcezza intorno, nessuna bellezza, nessun paesaggio di prati e colline, solo il corpo che nella solitudine illumina lo spazio, con la brama di chiarezza di fronte all'oscurità, nuova coscienza dell'assurdità ed estraneità del mondo.

L'artista Elena Radovix mette in scena le nostre rovine interiori raccontando una periferia abbandonata della città industriale, luogo di memorie con l'eco di vite passate e i resti di recente colonizzazione fatta di degrado, marginalità e tristezza; in questo spazio di inquietudine ed incertezza, mette in gioco tutta la sua autenticità esponendo il proprio corpo tra le rovine con una brama nostalgica di familiarità da cui sorge spontanea e urgente la domanda: può il pensiero vivere in questo deserto senza colore, in questa assurda dismisura?

Elena Radovix usa il corpo e più che scoprire o spiegare l'assurdo lo vive, lasciando parlare la propria nudità esposta sapendo che "il più sicuro dei mutismi non è quello di tacere, ma parlare" (Kierkegaard).

L'artista non fugge nel consolatorio, nel tranquillizzante, non cerca di anestetizzare il dolore e l'angoscia generate da questo mondo, ma affronta a viso aperto l'inquietudine per pensare, imparare nuovamente a vedere, indirizzando la propria coscienza per fare di ogni luogo, anche il più desolato, uno spazio privilegiato di libertà; consapevole di un destino tragico come la coazione di Sisifo a riprendere la sua pietra per risalire la china, il suo corpo diventa tutt'uno con il relitto murario, un abbraccio gentile che contiene la coscienza di appartenere con la propria fragilità ad un mondo assurdo ma anche l'unico possibile dove, riappropriandosi del proprio destino, trova la silenziosa gioia, la stessa che fa dire all'Edipo di Sofocle: "lo reputo che tutto è bene".

Vittorino Balini



Sospesa, 2021
fotografia b/n

REBOR

Alla ricerca di un riparo

Situazioni estreme, come quella in corso, obbligano spesso a fare scelte non previste un attimo prima. Da qualche tempo avevo in preparazione una mia opera che parlasse dell'attualità di questi giorni. Intendevo a collocare l'opera, com'è mia prassi, in qualche zona della mia cara città, per poi attendere che venisse recepita, diffusa e discussa sui social e sui media.

I recenti sviluppi mi hanno però convinto a operare diversamente. Nel momento attuale infatti la percezione, la sensibilità, la capacità di lettura e di analisi possono subire delle alterazioni imprevedibili. Il messaggio che vorrei non solo critico, ma anche latore di una visione ottimistica, avrebbe rischiato di essere frainteso o addirittura allarmante.

L'effetto sorpresa, di spiazzamento che di solito cerco di ottenere quando le persone stentano a reagire, rischierebbe oggi un effetto contrario al mio messaggio.

Ho deciso quindi di rovesciare completamente il mio modus operandi proponendo in anticipo le immagini del mio lavoro, che precederanno la sua collocazione fisica.

Si tratta di un'opera di grandi dimensioni, pensata per essere non solo vista, ma anche vissuta, attraversata, abitata che installerò presto, nel momento opportuno, in qualche luogo di qualche città. Nel rispetto delle normative odierne nazionali, l'opera sarà visibile nel mio giardino prima di essere collocata nelle strade o nelle piazze di una città. Il messaggio è quello di evidenziare la fragilità umana e la paura di un nemico invisibile, sottolineando quanto l'immagine oggi sia più forte che mai.

In una società dello spettacolo che implode su se stessa e si rovescia, l'opera in questi giorni diviene anche strumento di circolazione dell'immagine che avverrà in questi giorni. La finzione prevale sulla realtà e ancora una volta la si confonde.

In momenti del genere è bene usare la saggezza anziché la sola logica, perché di fronte alla paura, ogni persona reagisce diversamente.

Questi spazi, come i tendoni per il triage d'emergenza, dovrebbero indurre sicurezza e consolazione ma diventano agli occhi simboli di paura, prigionie biologiche, tristi e ansiose.

L'opera della tenda ha un particolare: l'azzurro sul tettuccio.

Il cielo irrompe nello spazio chiuso della tenda, si proietta al mondo dando speranza, coraggio, si eleva travalicando ansia e affanni.

All'interno una luce, simbolo di speranza e ricerca. Accesa anche di notte.



Alla ricerca di un riparo, 2020

tela, alluminio, acrilico, torcia elettrica, 207 cm x 252 cm x 430 cm, peso: 27 kg

EGLE SCROPPO

Un pensiero che attraversa il tempo e dialoga con i sogni, le attese, gli eventi di una visione che Egle Scropo propone nelle sue opere secondo un fluire musicale della linea e del dato cromatico. La superficie della tela è popolata da frammenti figurali, da singolari uccelli, da strutture appena accennate.

Ogni composizione, ogni figura ritagliata nell'atmosfera, ogni essenziale segmento geometrico partecipa alla narrazione, stabilisce connessioni con tutti gli altri elementi, descrive il senso di una ricerca che emerge da lontane riflessioni e sedimentazioni del pensiero...

Angelo Mistrangelo, 2019

...Domina su tutte le opere un aspetto favolistico se non visionario. È la creazione di una scrittura per immagini esemplificate... È un intrico di segni, personaggi, elementi fantastici che volano su dissolvenze cromatiche, che saturano completamente la superficie pittorica. È un fluire continuo di simboli ridotti al limite del graffitismo, segni sospesi nel vuoto che aspirano ad un legame, ad un'unione. Raffigurazioni umane, perlopiù femminili e animali si intrecciano e si mescolano e cercano una storia attingendo all'osmosi fra segno e diversi livelli di realtà trasfigurata, fra emotività e rappresentazione. È una pittura che sembra suggerirci che la bellezza del mondo risiede nella pluralità dei suoi orizzonti, nel fascino degli enigmi che vivono nella nostra mente e che hanno urgenza di manifestarsi, in un momento di incantata sospensione della realtà.

Giovanni Cordero, 2017

...La struttura labirintica dei dipinti di Egle è patente. Il labirinto, tra l'altro, è una strategia di occupazione anzi di saturazione dello spazio-tempo: ci si perde, ma anche ci si sta bene dentro, ci si sta così bene da perdersi... Il labirinto rappresenta la capacità dell'uomo di sperimentare la molteplicità, in profondità, in altezza, in estensione. Dove i percorsi non siano praticabili positivamente, lì interviene il sogno, la potenza d'immaginare. Dedalo l'artista non è meno protagonista del labirinto che il Minotauro. Il vero pericolo viene da fuori, dalla violenza della ragione, che è armata...

Pino Mantovani, 1998



Attesa, 2020
acrilico su tela, 50 x 50 cm

VALTER LUCA SIGNORILE

Non voltarti

Di sguardo poggi su inesperti tonfi
mentre giostre in orbita dalle fronti tendi
terminando in tuffi tra polvere di corpi

per forme affondi scordar di braccia
poiché da membra accenni lo scuro lembo
riducendo in mura meraviglioso sonno

se di solco simulante lucido cratere incombe
che da frantumio volge in arrotolata fune
fuggendo accenni denudata tenebra

su orbita confusa irrompi a sfiorir di ombre
nello bruciar di gemme confusamente incerta
aprendo all'occhio il frutto sanguinante

tra piedi rotoli di siepe incolta tronca
ad annerito frutto lucido seme speri
mutando respiro in fragor di rovina

con tremor miri l'incanto eterno
tra sibilo di lava su piattaforme sorde
ricalcando polla dal rovente occhio

or folgore di pianti libri tra le rocce
muta di confini e di preferite ciglia
sollevando sembianza in mutata Voce

#2021 vls



Non voltarti (serie), 2021

creta, pietra di fiume, emulsione cosmetica, 24 x 16 x 20 cm

MASSIMO TOSCO

Dagli anni Settanta uno dei filoni della mia ricerca figurativa è costituito dai volti, sempre dipinti con un piglio espressionista. All'inizio, per lo più, mi ispiravo alle fotografie dei quotidiani, soprattutto della cronaca nera, col loro carico di angosciosa fissità.

Progressivamente questi volti hanno assunto un significato emblematico della condizione umana in generale, una specie di ecce homo. E allo stesso tempo sono anche un continuo tentativo di autoritratto, seguendo il ritmo della mia riflessione quotidiana sulla vanità del tutto, quasi un memento mori.

Negli ultimi anni, assecondando l'impulso a ripetere in modo quasi ossessivo questo soggetto, ho cercato di arrivare all'essenziale, distruggendo progressivamente la forma per far emergere da questa catastrofe un qualche barlume, se non di speranza, almeno di residua bellezza.

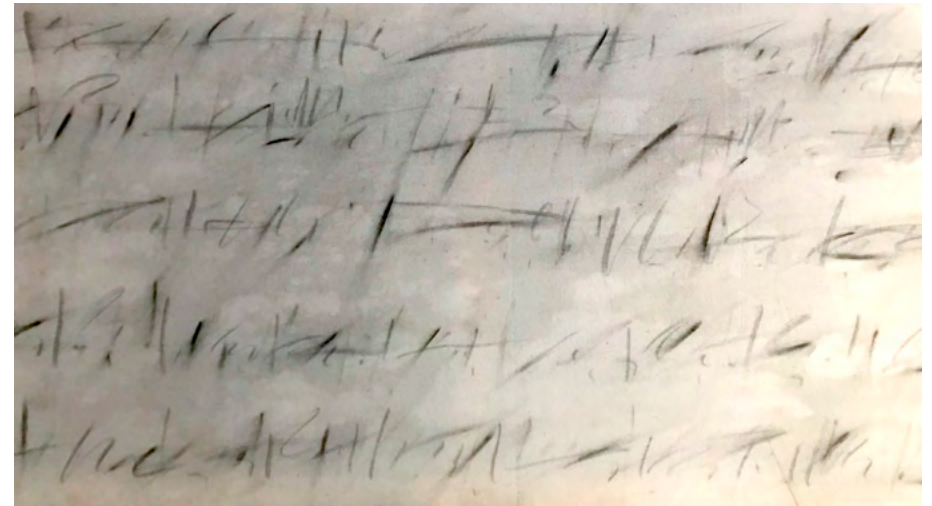


Sempre sconfitti ma mai domati, 2020-21
tecnica mista su carta, 100 x 70 ciascuno

ANNA VALLA

Rainer Maria Rilke, nel *Libro delle immagini* (1902), ha scritto parole sublimi sul divenire e disfarsi dell'azione creativa:

"Ogni mio minimo movimento lascia/ nel serico silenzio un'impronta visibile;/ l'emozione più lieve s'imprime incancellabile/ sul teso schermo della lontananza".



S. t., gennaio 2021

tecnica mista su tela, 50 x 90 cm

VANJA VUKOVIC

"I've looked at clouds from both sides now
From up and down, and still somehow
It's cloud illusions I recall
I really don't know clouds at all"

Joni Mitchell, *Both sides, now* (1969)

Questa serie fotografica di 9 scatti è stata realizzata nel 2020 durante una residenza artistica presso Stone Oven House a Rorà (TO). Ringrazio calorosamente Sergey Babin e Claudia Beccato.

Exclusive clouds, 2020

fotografie, 63 x 85 cm con cornice (3 fotografie della serie)



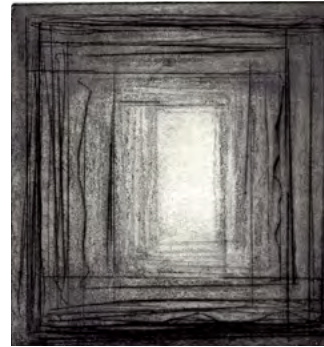


ERMANN0 BAROVERO

Ermanno Barovero è nato a Torino il 7 luglio del 1956. È docente emerito dell'Accademia Albertina di Torino.

Numerose sono state le sue mostre in Italia e all'estero ed è presente in collezioni private e pubbliche, tra le quali: Civica Galleria d'Arte Contemporanea Filippo Scroppo di Torre Pellice, Fondazione De Fornaris, G.A.M. di Torino, Pera Museum di Istanbul, Fondazione Amendola di Torino, Museo Diocesano del Duomo di Torino e Pinacoteca Albertina di Torino.

Vive e lavora tra Torino, Cantavenna di Gabiano Monferrato e Lecce.



THANCHANOK BELFORTE

Nata nel 1995, Thanchanok Belforte ha sempre mostrato una forte sensibilità artistica. Approfondisce il linguaggio della Stampa e della Grafica d'Arte all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. Termina a pieni voti sia il primo ciclo triennale sia quello specialistico terminato nel marzo 2021. Ha partecipato a diverse rassegne in Italia e all'estero quali: *New Design* 2015 organizzata dalla Biennale di Venezia, l'esposizione alla ex manifattura tabacchi di Torino per *ARS Captiva* 2015, l'evento *HERE4* organizzato all'interno degli spazi della Cavallerizza di Torino, la rassegna *FISAD* 2019 tenuta all'interno dell'Accademia di belle arti di Torino, oltretutto, è stata selezionata alla 17th International Triennial of Small Graphic Forms di Łódź (2020).

Al momento la sua ricerca è in costante confronto con forma e spazio. Indaga soluzioni che possano attirare l'attenzione dell'osservatore, immergerlo nella propria poetica e farlo riflettere. Come italo thailandese ha sempre cercato di approfondire il rapporto con le proprie radici. Identità e cultura sono alcuni dei temi che possiamo leggere nei suoi lavori.



GIULIA BERTOLO

Giulia Bertolo è nata nel 1996 a Torino, città dove vive e lavora tutt'ora. Ha studiato Pittura all'Accademia di Belle Arti di Torino. Attualmente è iscritta al secondo anno del biennio specialistico presso la stessa istituzione.

Inizialmente, si dedica al figurativo con studi a carboncino e grafite su carta. Dal 2018, sperimenta la tecnica del frottage applicata ad un linguaggio che guarda all'informale-astratto attraverso una rivisitazione di forme naturali.



PIETRO CAMPAGNOLI

Pietro Campagnoli è uno scultore che nasce nel 1994 a Torino, dove vive e lavora. È laureato con 110 e Lode all'Accademia di Belle Arti di Torino, lavora principalmente per il mercato estero, lavora con due gallerie nel mercato primario: Boccara Art, con sedi in tutto il mondo e la principale a New York, e 11HellHeaven Art Gallery, con sede a Roma e Miami.

Ha esposto in musei e in fiere internazionali, i suoi lavori sono presenti in collezioni private e museali in Italia e all'estero. Ha diverse pubblicazioni editoriali ed universitarie in Italia e all'estero.



SAMUEL CIMMA

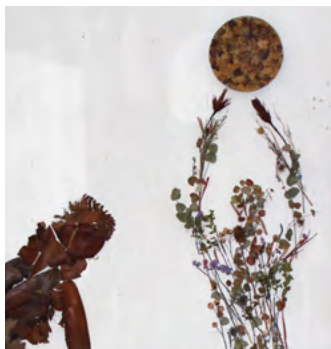
Samuel Cimma nasce nel 2001 ai piedi del Monte Rosa, in Piemonte. In una giornata di luce dorata del 2017, realizza il suo primo scatto fotografico, iniziando così la sua indagine sul reale, attraverso il corpo maschile. Tiene una mostra personale nel 2019 a Romagnano Sesia, e collabora con alcune riviste di fotografia online (PNPPL, Container Love, Toh! Magazine). Pubblica autonomamente alcuni libri di fotografia (*Aedificabo*, 2019; *#Camboys*, 2020; *Ktema es aiei*, 2020; *Siamo arrivati?*, 2021). Oggi vive a Venezia, dove studia Storia dell'Arte alla Ca' Foscari.



CARLA CROSIO

Carla Crosio nasce nel 1955 al Vercelli, nel 1978 si diploma in scultura all'Accademia Albertina di Torino. Dal 1990 ad oggi è direttore artistico del centro culturale *StudioDieci / not for profit / citygallery / vc* di Vercelli. È stata membro della commissione didattica del Castello di Rivoli (1992-2000); docente di discipline plastiche nei licei artistici del Piemonte (1978-2015); docente di Plastica Ornamentale all'Accademia di Brera di Milano (1995-96); docente al corso di laurea in Arti visive e Discipline dello Spettacolo del biennio specialistico all'Accademia Albertina di Torino (2005). Ha preso parte a simposi internazionali di scultura in marmo, neve, ghiaccio, legno, pietra in Italia, Francia, Austria, Finlandia, Norvegia, Repubblica Ceca, Stati Uniti. Ha partecipato a eventi d'arte, mostre collettive e personali in Italia e all'estero. Le sue opere sono collocate in gallerie, musei, collezioni private ed in spazi pubblici all'aperto sia in Italia che all'estero. Nel 2005 il Comune di Vercelli e l'associazione Famija Varsleisa le conferiscono l'onorificenza di "Vercellese dell'anno". Nel 2015 è insignita dal Presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano della distinzione onorifica di "Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana". Nell'anno accademico 2019-2020 ha ricoperto il ruolo di docente di Tecniche per la scultura all'Accademia di Carrara.

Di lei hanno scritto, tra gli altri, Luca Massimo Barbero, Luca Beatrice, Lucio Cabutti, Martina Corgnati, Gillo Dorfles, Angelo Dragone, Francesco Lodola, Pino Mantovani, Roberto Mastroianni, Massimo Melotti, Francesco Poli, Tommaso Trini Castelli.



CYNTIA FUSILLO

Cynthia Fusillo ha conseguito un Master in Belle Arti alla New York University e un Master in Psicologia all'Università di Santa Monica. Vive a Barcellona da vent'anni, lì ha esposto in molte gallerie, al Museo di Sabadell e al Museo del Design di Barcellona dove ha ricevuto il Silver Award nel concorso internazionale Artfad. Ha vissuto la maggior parte della sua vita a New York dove ha ottenuto due borse di studio dall'Artist's Space, e ha esposto: al Drawing Center, all'Air Gallery, al Queens Museum of Art e al Bronx Museum.

Ha inoltre partecipato a diverse fiere d'arte: Art Miami, Art Chicago, Scope New York, Scope Basel. Ha vinto il Femart Award nel 2014 a Barcellona presso il centro delle donne, Ca la Dona. Fusillo è stata selezionata per una residenza d'artista allo Swatch Art Peace Hotel di Shanghai, Cina nel 2017. Dagli inizi il suo lavoro si sviluppa attraverso: design tessile, dipinti, installazioni e monotypi. La ricerca di Cynthia è visivamente poetica e ispirata all'esperienza umana.



LORENZO GNATA

Lorenzo Gnata (Biella, 1997) è un artista italiano. La sua ricerca artistica si concentra attorno ai drammi dell'essere umano contemporaneo, mostrando, attraverso azioni dal forte impatto poetico, tutte le sue fragilità. Sue opere sono state esposte presso La Triennale (Milano), Fondazione Treccani (Napoli), Fondazione Bevilacqua La Masa (Venezia), Artissima (Torino).



EZIO GRIBAUDO

Ezio Gribaudo (Torino, 1929) è un artista e editore d'arte formatosi nel rigore di intensi studi di arte grafica, all'Accademia di Brera e successivamente presso la Facoltà di architettura del Politecnico di Torino. Ha avuto modo di collaborare con Chagall, de Chirico, Fontana, Peggy Guggenheim, Miró, Moore.

Ha vinto il premio per la grafica alla XXXIII Biennale di Venezia (1966) e tra gli altri riconoscimenti ricevuti: la IX Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma (1965), la IX Biennale di San Paolo in Brasile (1967), il Premio Pannunzio (2003), il Premio Tigullio (2009) e l'IIC (Istituto Italiano di Cultura) Lifetime Achievement Award (2016). È stato insignito della Medaglia d'oro dei Benemeriti della Cultura, consegnata dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi al Quirinale (2003), ed è stato Presidente dell'Accademia Albertina di Torino (2003-2005).

Le sue opere si trovano in numerosi musei tra i quali il Museum of Modern Art (MoMA) di New York, il Museum of Imagination di Hudson (New York), la Peggy Guggenheim Collection e Ca' Pesaro di Venezia, il Museu de Arte Moderna do Rio de Janeiro, il Museum of Modern Art di Eilat, il Robert McDougall Art Gallery di Christchurch, il Musée des Arts Decoratifs di Parigi, il Petit Palais Musée d'Art Moderne di Ginevra, la Narodni galerie v Praze di Praga, la Maison de la Culture et des Loisirs di Saint-Étienne, il Kunstverein di Göttingen, la Galleria d'Arte Moderna di Roma, l'Accademia Albertina di Belle Arti e il Museo Nazionale del Risorgimento, entrambi a Torino, la Galleria Civica d'Arte Moderna di Spoleto, l'Accademia di Belle Arti di Catania.



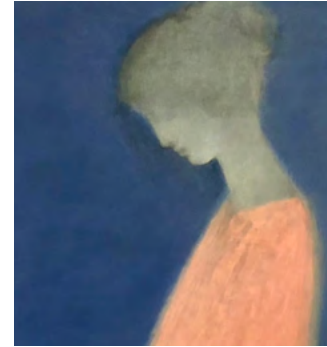
LEA GYARMATI

Lea Gyarmati è nata nel 1938 a Torino, dove risiede. L'attività espositiva inizia nel 1959 e comprenderà anche la partecipazione alla XXXIII Biennale Internazionale d'Arte di Venezia nel 1966, alla II Biennale Internazionale dell'Incisione di Cracovia, al Premio Internazionale Biella per l'Incisione nel 1967, 1979, 1987, 1996 e 1999, oltre all'allestimento di mostre personali di pittura e di incisione in diverse città italiane, ultime nel 2008 a Torino presso la Galleria Salzano e nel 2017 a Lugano (CH) presso la Biblioteca Salita dei Frati. Nel 2012 in occasione della mostra *Alle radici della democrazia*, il Consiglio Regionale del Piemonte premia l'opera di Lea Gyarmati *Due mani*.



BAHAR HEIDARZADE

Bahar Heidarzade (Teheran, 1981) è una giovane artista d'origine iraniana, che sottolineando la funzione catartica, divulgativa e critica dell'arte, articola il suo lavoro intorno a indagini socio-antropologiche e documentali. Esplorando e interrogando condizioni concettuali di luoghi di confine, Bahar restituisce al pubblico input di riflessione attraverso la pratica dell'azione performativa, della fotografia e dell'installazione audio-visiva. Nel 2006 lascia la sua città e la sua famiglia a causa delle difficili condizioni socio-politiche in cui versava il suo Paese, per proseguire e approfondire la sua ricerca artistica diventando portavoce dei diritti del suo popolo ed in particolare delle donne nel mondo. Nel 2013 si trasferisce in Italia. Studia Pittura all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, dove si laurea nel 2016, proseguendo gli studi di specializzazione in Pittura.



PINO MANTOVANI

Pino Mantovani è nato a Bagnolo Mella (Brescia) nel 1943.

Vive a Torino. Ha studiato pittura con Davico e Paulucci, incisione con Calandri e Franco.

Tra le sue mostre personali più recenti:

Pino Mantovani, Sala Bolaffi, Torino 2007

Pino Mantovani. Danae o Della pittura, Paolo Tonin arte contemporanea, Torino 2018

Pino Mantovani. Il doppio tra ritratto e autoritratto, Galleria Scropo, Torre Pellice 2021 (in preparazione).



ANDREA MASSAIOLI

Andrea Massaioli, nasce nel 1960 a Torino, dove vive e lavora.

Attraverso i linguaggi della pittura e della scultura, l'artista ne rivisita i "generi" e le "tecniche" in chiave lirica e poetica, a volte in modo visionario, ispirato ad una propria mitologia individuale.

La base della sua poetica è una visione olistica della realtà, dove gli oggetti, le cose di ogni giorno, esseri vegetali e animali, i loro organi genitali... sono isolati e trasformati in nuovi totem, figure apotropaiche, emblemi di un rapporto profondo e ambiguo tra uomo e natura, bussole che possono orientarci verso nuove visioni.

Personalì più recenti:

2016

Deep blue, Palazzo Botton e Castello di Castellamonte, Comune di Castellamonte, a cura di Francesco Poli.

Collettive più recenti

2020

Acquisizione di due lavori dalla Fondazione CRC, Cuneo, progetto *ColtivArte* curato da Carolyn Christov Bakargiev, Guido Curto, Chus Martinez.

#RaccontoPlurale/Fondazione per l'Arte Moderna e Contemporanea — CRT, curata da Francesca Comisso, Olga Gambari e Luisa Perlo e TAG Torino Art Galleries, Torino.



PABLO MESA CAPELLA

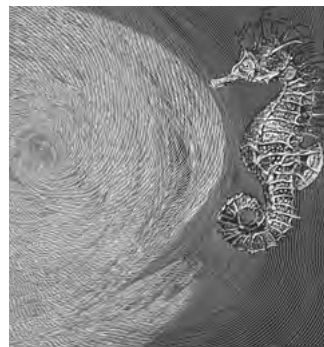
Pablo Mesa Capella (Málaga 1982) vive e lavora a Torino, si forma nel mondo del teatro curando la regia e la scenografia di spettacoli e performances. Approdato alle arti plastiche ha esposto i suoi lavori in numerose mostre in Italia e all'estero, sia in gallerie private che in prestigiosi spazi pubblici e privati come la Fondazione Pastificio Cerere di Roma, Accademia del Belgio di Roma, galleria Emmeotto Arte di Roma, galleria Antonio Nardone di Bruxelles, Civica Galleria d'Arte Contemporanea Filippo Scroppo, Museo Carlo Bilotti di Roma, MAAM di Roma, Sala Santa Rita di Roma, Centro dei Congressi Santo Volto di Torino, Alliance Francese di Málaga, Palazzo Tagliaferro di Andora, Glebb & Metzger Torino, Palazzo dei Papi di Viterbo il Museo Nazionale del Risorgimento di Torino, il Centre Pompidou di Malaga, il BoCs Art Museum di Cosenza e il MACRO di Roma.



MASOUDEH MIRI

Come aggregato biologico Masoudeh Miri nasce nel luglio del 1985 a Zahedan (Iran), per mano di levatrice nella casa della nonna materna durante il conflitto tra Iran e Iraq. Questi elementi biografici rappresentano una linea di demarcazione rispetto a una moltitudine di persone nate in ospedale. Cresce a Tehran e si diploma al liceo scientifico. Nel 2009 si trasferisce a Torino per studiare architettura al Politecnico e si specializza in architettura d'interni al Politecnico di Milano.

La pittura per lei è la Lingua universale per esprimere i suoi conflitti interiori, le sue sofferenze e le riflessioni sui temi socio-politici. Mentre dipinge è in un perpetuo dialogo con la mitologia, l'architettura e la letteratura soprattutto quella sudamericana. È nostalgica dei profumi e dei colori del sud-est dell'Iran, del vento che ululava durante le miti notti primaverili sotto un cielo tappezzato di stelle.



GUIDO NAVARETTI

Nato a Torino nel 1952. Ha frequentato il Liceo Artistico e, nel 1975, si è diplomato in Pittura all'Accademia Albertina di Belle Arti ottenendo il Premio Dino Uberti, come miglior licenziato del Corso di Pittura ed il Premio Vittorio Avondo, come miglior licenziato di tutti i Corsi. Allievo al corso di incisione dei professori Mario Calandri e Francesco Franco. Dal 1976 al 2011 docente di Discipline Pittoriche nei Licei Artistici di Milano, Novara e Torino.

Dal 1986 il rapporto con quella che, nel 1989, diverrà la "Franco Masoero Edizioni d'Arte", con la personale alla Stamperia del Borgo Po. Nello stesso anno inizia la produzione calcografica a bulino. Nel 1999 inizia la produzione a bulino di matrici xilografiche e la pubblicazione sulla rivista Smens, edita da "Nuova Xilografia" di Rivarolo Canavese, oltretutto la partecipazione alle sue iniziative editoriali. Dal 2013 fa parte dell'Associazione Incisori Contemporanei.



ELENA RADOVIX

Elena Radovix nasce a Milano, inizia a dipingere e creare forme sin da bambina dando espressione alla sua dote creativa e al suo temperamento riflessivo. Dopo il diploma inizia la sua esperienza lavorativa come grafica pubblicitaria, continuando parallelamente a coltivare la sua passione per le arti figurative. La sua voglia di conoscere il mondo e diverse culture la porta a compiere vari viaggi all'estero. Questi viaggi amplieranno le sue esperienze umane, il suo incontro con un'umanità sofferente, la sua osservazione di paesaggi dai vasti orizzonti, l'attenzione per l'ambiente, la natura e diventeranno spunto ed ispirazione per le sue riflessioni artistico- culturali-sociali.

Nel 1991 si trasferisce a Torino dove, per continuare a coltivare la sua passione per l'arte, frequenta corsi di scultura del legno, workshop in cartapesta, laboratori di scenografia e inizia la scultura in polistirolo. Coordina gruppi di lavoro artistici. Frequenta il Primo Liceo Artistico di Torino. In seguito si iscrive all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino conseguendo il diploma in Scultura. In questo ambito trova nuove ispirazioni e sperimenta nuovi linguaggi espressivi con l'utilizzo di diversi materiali e tecniche, tra cui bronzo con la fusione a cera persa.

Parallelamente pratica tecniche pittoriche nella Scuola di Pittura, segue i corsi di fotografia, sperimenta varie tecniche di incisione. Continua ad approfondire lo studio dell'arte contemporanea.

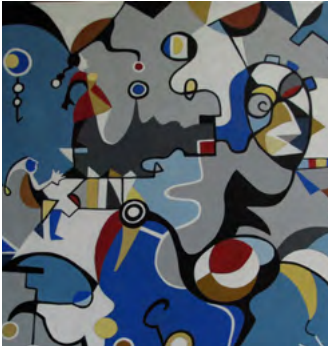
Non si ferma la sua attività di ricerca che con impegno e dedizione porta avanti partecipando a mostre collettive. I temi di indagine sono uno sguardo disincantato e ironico sulla società contemporanea, sull'esistenza umana e sulla relazione con l'ambiente.



REBOR

Rebor (Marco Abrate) è nato a Savigliano (CN) nel 1996. Laureato a massimi voti all'Accademia Albertina di Torino, benché molto giovane, ha già proposto una ricerca estremamente personale.

Nelle sue opere si evidenziano i tratti di un'originale evoluzione della street art, centrata sulla necessità di prendere posizione sulla situazione socio-politica, sulla comunicazione, sui modi di vivere e di pensare comuni. Ricorrendo a tecniche diverse, dalla pittura alla scultura, dall'installazione alla performance e di tutto quanto altro gli può essere utile, sottolinea il degrado e le defaillances del nostro tempo, ma al contempo pone questioni che attivano propositi positivi rispetto la vitalità creativa, ribadendo la necessità che essa ritorni ad essere spunto per scelte libere e consapevoli, spiraglio di uno sguardo sul domani carico di ottimismo. Vive a Pinerolo (TO) e lavora principalmente a Torino e Milano.



EGLE SCROPPO

Egle Scroppo è nata a Torre Pellice (TO). Vive e lavora a Torino. Ha compiuto studi classici e si è formata artisticamente alla scuola del pittore Filippo Scroppo, suo padre. Espone dal 1973 in mostre personali e collettive in Italia e all'estero. Ha collaborato, per la grafica, con numerose riviste e progetti editoriali.

Hanno scritto di lei, tra gli altri:

B. Aimar, P. Bargis, G. Baroni, M. Bianco, G. S. Brizio, L. Cabutti, L. Carluccio, P. Chiapatti, M. Contini, G. Cordero, A. Dragone, C. Ferraresi, A. Galvano, R. Guasco, Janus, Paolo Levi, G. Luzzi, P. Malato, P. Mantovani, A. Miredi, A. Mistrangelo, E. Newbury, F. Prestipino, G. Schialvino, F. Torriani

Tra le mostre più recenti:

2021: *La differenza della donna Artiste della collezione civica di Torre Pellice*. Mostra virtuale

2020: *Musica per gli occhi* Associazione culturale Galfer 20, Torino

2019: *Tra sogno e realtà* Sala delle Arti, Collegno, (sala personale)

Luoghi sospesi Porto Burci, Vicenza

2018: *Impronte di artiste* Kommunale Galerie Mörfelden-Walldorf, Frankfurt e Civica Galleria d'Arte Contemporanea, Torre Pellice.



VALTER LUCA SIGNORILE

Solo shows

2015 *FRAUGHT* Pier Giorgio De Pinto & Valter Luca Signorile. MACT/CACT, Bellinzona (Switzerland); *UN VENTRE SENZA REDINI*. StudioDieci City Gallery, Vercelli (Italy).

2014 *KEIN KORPER*. MACT/CACT Bellinzona (Switzerland).

2011 *PAS DE CORPS*, Valter Luca Signorile about Medardo Rosso. StudioDieci City Gallery, Vercelli (Italy)

Group shows

2021 *VARIAZIONI ENIGMA. UNA MOSTRA SULLA FLUIDITA' DI GENERE*. MACT/CACT, Bellinzona (Switzerland); *Kunsthau-Video-Fenster. VIDEO SELECTION*. Kunsthau Baselland, Muttentz (Switzerland)

2020 *MELANCHOLIA*. MACT/CACT, Bellinzona (Switzerland)

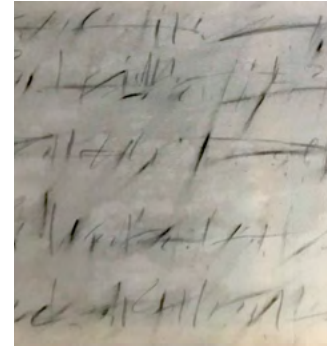
2019 *TERRITORI: OSMOSI TRA ARTE E COLLEZIONISMO. DAL RITRATTO AL PAESAGGIO, DALL'OGGETTO AL SOGGETTO*. MACT/CACT, Bellinzona (Switzerland)

2018 *ENIGMA E DESIDERIO. RIFLESSIONI ATTORNO ALLA FUNZIONALITÀ DELL'ARTE, ALL'IMMATERIALITÀ E ALLE DIAGONALI NEL TEMPO*. MACT/CACT, Bellinzona (Switzerland); *DIALOGO CON IL CORPO*, MACT/CACT, Bellinzona (Switzerland)



MASSIMO TOSCO

Massimo Tosco (1945) dipinge dal 1961. Nel 2008 ha fondato il Magazzino delle Arti di Torre Pellice. NON ha mai fatto mostre importanti. Di lui NON hanno scritto critici famosi. Sue opere NON sono presenti in musei e collezioni prestigiose. NON è rappresentato da alcuna galleria. Questa totale assenza di fama e successo, lungi dal procurargli disagio e scontento, continua a donargli una gradevole sensazione di libertà espressiva.



ANNA VALLA

Anna Valla dopo gli studi artistici si forma nell'ambiente culturale dell'avanguardia torinese degli anni '70. Due sono, essenzialmente, le dimensioni che caratterizzano la sua opera: il colore e il segno (gestuale), senza però che la sua pittura si esaurisca nell'una o nell'altra, e senza che l'una prevalga sull'altra, in un rapporto di mediato equilibrio e di coerente complementarietà. Il risultato a cui perviene è quindi straordinariamente unitario: il rigore concettuale dell'astrazione geometrica viene utilizzato non per elidere ma, al contrario, per rendere viva e vibrante la carica emotiva e pulsionale espressa attraverso il colore.

Numerose mostre personali in Italia: Bologna, Napoli, Roma, Parma, Perugia, Ascoli Piceno, Bra, Alassio, Omegna, Genova, Firenze, Bari, Torino, ecc., e all'estero: Basilea, Parigi, Dusseldorf, Melbourne, Geelong.

Sue opere sono presenti in varie Gallerie d'Arte Moderna e collezioni.

Ha realizzato sculture in ceramica nei laboratori di Albisola.



VANJA VUKOVIC

Vanja Vukovic è nata nel 1971 in Montenegro e si è trasferita in Germania all'età di quattro anni. Ha studiato design della comunicazione e fotografia all'Università di Scienze Applicate di Darmstadt dove si è laureata e ha frequentato inoltre un semestre di Media Arts all'Università di Portsmouth, Regno Unito.

Qualche anno più tardi ha completato gli studi in Belle Arti tenuti da Martha Rosler e Wolfgang Tillmans alla Städelschule di Francoforte, Germania. La sua ricerca si focalizza principalmente sullo spazio urbano. La sua arte si occupa non tanto di oggetti quanto di percezioni che permettono all'osservatore di comprendere il mondo fotografato. In questo processo vi è intersezione tra i generi della fotografia, del fotomontaggio, del video e della performance.

Ciò include inoltre l'osservazione e lo studio dell'attività fotografica stessa e la rilevazione dell'impatto spaziale della macchina fotografica. Ha pubblicato diversi libri e cataloghi. Il suo lavoro è stato esposto a livello internazionale. Vive e lavora a Francoforte sul Meno, in Germania.

L'Amministrazione comunale, l'Assessora alla Cultura Maurizia Allisio, il Comitato scientifico della Galleria Scroppe e il curatore della mostra desiderano ringraziare tutte le artiste e tutti gli artisti per la generosa partecipazione. Un grazie particolare, infine, a Claudia Beccato e Sergey Balovin dell'Associazione culturale Stone Oven House di Rorà (TO).

In copertina:

Vanja Vukovic, *Exclusive clouds*, 2020, fotografie, 63 x 85 cm con cornice (1 fotografia della serie di 9)

Ermanno Barovero • Thanchanock Belforte • Giulia Bertolo • Pietro Campagnoli • Samuel Cimme • Carla Crosio • Cyntia Fusillo • Lorenzo Gnata • Ezio Gribaudo • Lea Gyarmati • Bahar Heidarzade • Pino Mantovani • Andrea Massaioli • Pablo Mesa Capella • Masoudeh Miri • Guido Navaretti • Elena Radovix • Rebor • Egle Scroppo • Valter Luca Signorile • Massimo Tosco • Anna Valla • Vanja Vukovic



Civica Galleria d'arte contemporanea Filippo Scroppo

via Roberto D'Azeglio, 10 - Torre Pellice | www.galleriascroppo.org

seguici su

